

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL, CARMELO BARBAGALLO, AL XVI CONGRESSO DELLA UIL NAZIONALE

Un saluto a tutte voi e a tutti voi, un saluto alla presidenza e un saluto ai centomila lavoratori e lavoratrici che, in questi tre giorni, ci hanno seguito sul web.

Non leggerò una relazione. Voglio fare "a braccio" le conclusioni di un Congresso che non solo ci ha emozionato tutti, ma che è stato al centro del dibattito politico del Paese. Non era facile che ciò accadesse. Qualcuno ha detto che abbiamo avuto fortuna, ma abbiamo anche preparato le condizioni per essere fortunati.

Qui davanti a me, in platea, ho la storia della UIL: Vanni, Benvenuto, Larizza e Angeletti. Manca solo Viglianesi, a cui va il nostro commosso ricordo. E la prima cosa che voglio dire è che la UIL è grande perché ha saputo rinnovare senza rinnegare mai il proprio passato.

La relazione di Luigi è stata perfetta. Ha fatto una fotografia nitida della situazione che stiamo vivendo: una foto in cui risaltano i colori della Uil.

Mi stanno dipingendo in tanti modi, mi stanno facendo pure le caricature, ma non c'è problema. Mi hanno sempre fatto due complimenti, però, che ho sempre apprezzato. Il primo è che non sono mai cambiato da quando ero delegato di squadra alla Fiat di Termini imprese. E l'altro è che non sono un intellettuale, perché mi sono laureato soltanto in UIL. La mia laurea l'ho fatta con voi.

Torniamo ai problemi del Paese, dell'Europa, del mondo e, ovviamente, del sindacato. Lo diceva anche Ryder poco fa: in questa stagione congressuale, ho sempre sostenuto che dobbiamo avere un forte sindacato mondiale e un forte sindacato europeo per conservare un forte sindacato nel nostro Paese. Perché con le multinazionali non possiamo certo discutere a Canicattì: bisogna avere un sindacato che riaffermi il proprio ruolo a livello internazionale. Ecco perché cercheremo di dare il nostro contributo e, in particolare, le nostre risorse umane al sindacato europeo, facendo anche proposte precise che stiamo cercando di portare in Europa. Non posso essere più esplicito, ma con la Cisl e con la Cgil, stiamo cercando di avanzare una

proposta che, se accolta, ci consentirà di avere una nostra presenza, per la prima volta, ai livelli più alti del sindacato europeo.

Questo Congresso è stato bellissimo e partecipato, e ringrazio perciò tutti gli ospiti presenti. L'unica cosa che mi è dispiaciuta è che non abbiamo potuto parlare del futuro dell'Organizzazione, perché siamo stati presi dall'attualità e dalla cronaca. Ci hanno costretto a discutere di ciò che sta succedendo, ed è giusto anche così.

Nel mio intervento, però, devo cercare di proiettare l'Organizzazione anche nel prossimo futuro. Personalmente, ho partecipato a una settantina di Congressi e ho avuto la possibilità di parlare con migliaia e migliaia di delegati della UIL. L'unico rimprovero costante che ci è stato fatto è che siamo stati percepiti, in questi anni, troppo simili ai governi e alla politica dei partiti. Questo non è più possibile e dobbiamo semplicemente riaffermare la nostra autonomia e totale distinzione dalla politica. Ciò non significa essere agnostici o indifferenti alle scelte della politica: un sindacato è sinistra sociale in qualsiasi luogo esso si trovi, altrimenti non può essere un sindacato, anche se i nostri iscritti possono votare liberamente per chi vogliono.

Noi dobbiamo ricordarci che un sindacato che difende diritti e doveri dei lavoratori, dei nostri giovani in cerca di occupazione e dei nostri pensionati non può farsi fuorviare e farsi costringere a schieramenti che non hanno senso nel difendere gli interessi di chi noi rappresentiamo. Noi siamo sindacato perché rappresentiamo i lavoratori e i pensionati di questo Paese. La crisi finanziaria internazionale, con lo spaccio di titoli tossici, ci ha ridotto in queste condizioni: e poi ci spiegano che sarebbe colpa nostra. Obama aveva detto che sarebbe intervenuto per evitare il ripetersi di queste condizioni, ma non ha fatto niente, l'Europa non ha fatto niente, il nostro Paese non ha fatto niente. Solo per questo ci sarebbero le motivazioni per fare non solo uno sciopero generale, ma per realizzare una grande mobilitazione europea e mondiale contro i finanziari che ci hanno affamato e che cercano di portarci indietro di trent'anni. Non possiamo rassegnarci. E dovremo necessariamente continuare la nostra battaglia di idee e di proposte.

Noi, prima di arrivare alla protesta, passiamo dalle proposte. In occasione della manifestazione del pubblico impiego, un giornalista mi ha chiesto: "Ma perché fate lo

sciopero contro il Governo?». Gli ho risposto: “Noi non facciamo scioperi 'contro', ma facciamo manifestazioni e iniziative 'per' , per dare un contratto ai lavoratori del pubblico impiego, i cui stipendi sono fermi da sei anni per colpa della politica di questo Paese”.

Abbiamo fatto una manifestazione dei pensionati e, inoltre, una anche dei cassintegrati ai quali si promette un futuro migliore e di tutele crescenti: a me sembrano tutele calanti, però. E intanto che si parla del futuro, proprio ai cassaintegrati, oggi, non viene corrisposto l'assegno che loro spetta e passano mesi prima che venga erogato.

Vediamo di capire perché sta succedendo tutto ciò. Il nostro Presidente del Consiglio, fino a ieri, ha detto che noi facciamo uno sciopero politico e che ci inventiamo le scuse per fare sciopero. Presidente, ci stupisca: si inventi una scusa per farci evitare lo sciopero.

Ho sentito nel dibattito dire da alcuni che è meglio stare con la Cgil e, da altri, che è meglio stare con la CISL. Io dico: è meglio stare con la UIL. Noi siamo quel sindacato laico e riformista che ha profonde radici in Bruno Buozzi, ma anche in Matteotti, martire del socialismo italiano, la cui foto quest'anno campeggia sulle nostre tessere, per ricordare a noi stessi che nulla può essere dato per scontato. Noi tutti, ad esempio, pensavamo che la guerra non potesse più arrivare in Europa e, invece, abbiamo avuto la Jugoslavia e, adesso, l'Ucraina: ci serva di monito.

Noi siamo democratici e riformisti e come UIL abbiamo cercato, fino all'ultimo momento, di esperire tutti i tentativi possibili: se ci fosse stato un segnale di disponibilità a discutere e a risolvere i problemi, l'avremmo colto. E noi pensiamo che anche in zona Cesarini e persino negli spogliatoi ci sia ancora tempo per provare a trovare soluzioni.

Il Presidente del Consiglio dice che ce l'ha con la Cgil, ma se la prende con tutti noi. C'è qualche cosa che non funziona. E la CISL deve stare attenta perché se vuole colpire la Cgil, finisce per colpire se stessa. E lo abbiamo già visto nei provvedimenti voluti dal Presidente con i tagli ai permessi e alle libertà sindacali nel pubblico impiego e con i tagli che rischiano di passare per i patronati. Come vedete lui è

"unitario". Speriamo di riuscire a creargli qualche crepa in questa unità. E considerato ciò che ha scritto il Presidente della Commissione Bilancio, Boccia, qualche crepa comincia ad esserci.

Tuttavia, lo ribadiamo: noi non facciamo azioni di lotta contro i governi, noi ci confrontiamo con i governi. È questo governo che non vuole confrontarsi con noi. Noi non abbiamo altra strada che fare le nostre iniziative di lotta. Noi abbiamo proposto di fare una riunione di Cgil, Cisl e Uil, prima che iniziasse il nostro Congresso. E l'abbiamo proposta dopo avere proclamato, con una decisione sofferta ma consapevole, all'unanimità, lo sciopero generale, perché c'erano tutte le ragioni per fare uno sciopero generale dopo le manifestazioni già svolte nei giorni scorsi.

Abbiamo chiesto a Cgil e Cisl di concordare una data diversa da quella del 5 dicembre, decisa unilateralmente dalla Cgil. E così è stato. Peraltro, io ho sempre fatto la battuta sulle lotte meteorologiche - autunno caldo - della Cgil che, solo su questo terreno, si spinge sempre avanti. Così come ho ricordato alla CISL, che non possiamo più permetterci mediazioni al ribasso, altrimenti non abbiamo la possibilità di sviluppare la nostra azione e conquistare gli obiettivi che ci siamo dati.

Ci hanno contestato lungamente di non esserci opposti alla legge Fornero. Io vorrei ricordare semplicemente ciò che successe allora: poiché, come al solito, la Cgil era scappata avanti, la CISL aveva detto che non voleva fare niente. La mediazione al ribasso ha portato a tre ore di sciopero. Non è servito a niente. Come non servirebbe a niente lo sciopero del 12 dicembre se non lo facessimo sulle nostre parole d'ordine, su ciò che chiediamo e sul merito di ciò che vogliamo conquistare con questo Governo. Dobbiamo attrezzarci. L'ho detto in tutti i congressi: noi dobbiamo accendere i cento fuochi per rivendicare i diritti per i lavoratori e i pensionati di questo Paese.

Abbiamo fatto le manifestazioni per rivendicare gli 80 euro che il Presidente del Consiglio ha promesso, ma non ha mai dato, ai pensionati e agli incapienti. Bisogna restituire potere d'acquisto al vero "ammortizzatore sociale" di questo Paese e cioè ai pensionati che sostengono le famiglie in cui c'è un disoccupato, un cassintegrato, un giovane in cerca di nuova occupazione. In subordine, c'era la possibilità dell'adeguamento pensionistico che ormai è rimasto fermo, c'era il differenziale

della no tax area per i pensionati, c'era la legge sulla non autosufficienza. Ogni tanto ci danno una mancia, però bisogna vedere quale sarà il risultato finale.

Abbiamo fatto una grandissima manifestazione unitaria per il pubblico impiego, tant'è che abbiamo detto che i centomila di Cgil, Cisl e Uil di Piazza del Popolo avevano smosso il governo a darci un incontro, al contrario di ciò che era accaduto, qualche settimana prima, con il "milione" della Cgil. Perché quella manifestazione era stata fatta in solitaria, mentre insieme siamo stati più forti. Ho ascoltato con le mie orecchie i delegati della Cisl chiedere a gran voce lo sciopero generale. Se poi qualcuno pensa che non ci siano le condizioni di merito per lo sciopero, basterà vedere la legge delega sulla riforma del mercato del lavoro per ricredersi. Caro Senatore Lumia - Beppe scusami, ma essendo paesani, mi posso permettere - avete dato una fiducia alla cieca. Siete proprio fiduciosi! Perché nella legge delega non c'è scritto niente! Anche la Cgil, peraltro, aveva fatto una protesta alla cieca.

Quando poi abbiamo visto che nella legge di stabilità non c'erano soldi per i pensionati e per il rinnovo del contratto del pubblico impiego e abbiamo capito che la minaccia era di andare subito al voto di fiducia, ci siamo detti: 'Dobbiamo fare la stessa fine fatta con la legge Fornero?' No. Non ci possiamo permettere di arrivare dopo. Noi dobbiamo batterci fino a quando possiamo far modificare al Governo e al Parlamento le proprie decisioni.

Non vi preoccupate: così come non eravamo sposati prima con la CISL, non lo saremo ora con la Cgil. C'è stato un periodo in cui qualcuno diceva in giro che saremmo potuti diventare un sindacato unico, noi e la Cisl, e qualcuno me lo ha proposto anche formalmente. Ho risposto: "perché volete fare questo regalo alla Cgil?" Perché se ci fossimo messi assieme, metà degli iscritti della Uil e quasi metà di quelli della Cisl se ne sarebbero andati via. Risultato finale: avremmo avuto un sindacato cosiddetto unico che non sarebbe servito ai bisogni del nostro Paese. Quindi non si devono dare interpretazioni forzate alle iniziative svolte insieme solo alla Cisl o alla Cgil. Peraltro, ne abbiamo fatte anche da soli, come Uil, e abbiamo riempito le piazze: basti pensare allo sciopero generale del pubblico impiego di qualche anno fa. Ormai possiamo affermare che, come Organizzazione sindacale, la

Uil non è seconda a nessuno. I nostri colori nelle piazze si vedono in qualsiasi modo e anche da lontano e non ci rasseghneremo a stare fermi.

Certo, assumere la responsabilità di un'Organizzazione come la UIL, in questo momento, fa tremare le vene ai polsi. Ma io sono - qualcuno ha detto - testardo: io sono determinato a fare tutto il possibile perché la UIL sia più forte e più grande di prima. La stiamo costruendo e rinnovando, a partire dalla Conferenza d'Organizzazione, quando Renzi non c'era ancora. Noi dobbiamo cambiare perché il mondo sta cambiando, e se non cambiamo noi ci cambiano loro, e se ci cambiano loro ci fanno a loro immagine e somiglianza, e questo non ci piace.

Ho apprezzato l'intervento della Camusso, centrato sui problemi veri e senza quell'impostazione che talvolta li vede essere paladini di lotte ideologiche. Ho apprezzato anche l'intervento della Furlan che ha ricordato le battaglie fatte assieme e io mi auguro che se ne possano fare altre ancora assieme. A questo proposito, un segnale positivo viene dagli edili e, spero, possa giungere anche dal sindacato agroalimentare, perché ci può essere una particolare condivisione di obiettivi con chi ci sta, in un determinato momento, ma c'è comunque la consapevolezza che un sindacato come il nostro può fare meglio le proprie battaglie se, tutti insieme, si lotta per le proprie rivendicazioni. Lo abbiamo detto al Governo: mancano 21 giorni allo sciopero e io, che faccio il sindacalista, aspetterò fino all'ultimo momento che ci venga proposto un tavolo per trovare una soluzione ai problemi. La smetta, però, di dire che facciamo scioperi politici: noi facciamo scioperi per i diritti dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini di questo paese.

Diciamo, allora, che i nostri rapporti con CGIL e CISL sono di breve convivenza, così ci risparmiamo di dire che ci sposiamo con qualcuno: oggi ci è capitata questa convivenza. Attenzione, ricordiamolo, noi avevamo detto che avremmo preferito andare da soli, ma i tempi non offrivano le condizioni per poterlo fare. E lo abbiamo valutato anche nell'Esecutivo e abbiamo tentato di convincere anche la CISL. Quindi, come vedete, siamo coerenti con noi stessi, ma se volete evitare matrimoni, considerato che siamo laici, bisogna che ci attrezziamo come UIL a fare iniziative e assemblee da soli, in tutti i territori, in tutti i luoghi di lavoro, in tutti i comuni,

tenendo accese quelle fiammelle che servono per potere rilanciare la nostra azione. So che possiamo farlo: a volte, a fermarci è solo una pigrizia mentale che, invece, dobbiamo evitare.

Quando abbiamo fatto la manifestazione del pubblico impiego, da soli, eravamo tutti preoccupati; anzi, eravate tutti preoccupati. Io volevo farla a Piazza del Popolo. Molto spesso i nostri lavoratori e iscritti sono disposti a partecipare più di quanto immaginiamo. Quindi, cerchiamo di metterci in sintonia con ciò che dicono i nostri iscritti e i nostri lavoratori.

Noi perseguiremo sempre l'unità del sindacato. La dico con una battuta. Ogni mattina mi alzo, mi guardo allo specchio e dico: "sono unitario". Io ho iniziato la mia attività sindacale in maniera unitaria, sono stato un "esperimento" della FLM a Termini Imerese. Poi, gli esperimenti sono andati male. E a questo proposito, la Fiom deve sapere che la sua idea di Sindacato non la condividiamo e non la divideremo mai. Non dobbiamo essere noi a cambiare, devono essere loro a firmare i contratti che non hanno firmato, a rispettare le decisioni assunte con l'avallo della maggioranza dei lavoratori, a essere solidali con i nostri delegati che vengono attaccati: devono smetterla. Noi siamo un sindacato democratico, tollerante. Siamo un sindacato che vuole battersi per i diritti dei lavoratori. Da questo punto di vista, trovo che la Cgil sia un po' imbarazzata: verificheremo.

Io, siccome per mestiere faccio il sindacalista, non firmerò mai un accordo che non fosse rispondente agli interessi che noi rappresentiamo, quelli della Uil. Vi avverto, mi dovete costringere nel caso in cui si presentasse tale eventualità; anzi, lo fareste senza di me e contro di me. Luigi ha detto che sono un partigiano della UIL. Al contrario, qualcuno ha sostenuto che ero stato iscritto alla Cisl, prima: bugie, come tante altre in giro. Il mio primo sindacato è stato la UIL e qui c'è un delegato che era con me a Termini Imerese, Pino Caruso, che può confermarlo. Mi avevano appioppato un soprannome quando ero in fabbrica, mi chiamavano "il prete", perché io parlavo con tutti e ascoltavo tutti. E per attraversare lo stabilimento e andare nella saletta sindacale impiegavo mezza giornata. Un sindacalista che vuole essere legato alla propria base deve saper ascoltare e decidere tutti insieme cosa fare.

Anche noi dobbiamo cambiare e lo stiamo facendo. Ciò che abbiamo fatto non è ancora sufficiente. Dobbiamo velocizzare la nostra azione di rinnovamento. Abbiamo ridotto le nostre strutture territoriali del 25%, abbiamo ridotto il personale politico del 25%, abbiamo aumentato la presenza delle donne, a volte anche contro le stesse donne, in molti organismi. Dobbiamo continuare questa battaglia, perché altrimenti ci cambiano gli altri.

Abbiamo fatto una Conferenza di organizzazione nuova; ora dobbiamo pensare a fare anche i congressi in maniera diversa. Un anno di stagione congressuale non possiamo permettercelo. Quando siamo partiti avevamo delle idee e quando siamo arrivati alla fine del percorso il contesto era cambiato. Sfiderei qualcuno di voi a dirmi cosa c'era scritto nelle tesi. Dobbiamo velocizzare tempi e decisioni.

Il nostro Presidente del Consiglio, invece, è troppo veloce tanto che ce ne racconta una al mattino una a mezzogiorno e una alla sera. Per questo l'ho definito un po' un cantastorie. Io vorrei che lui si impegnasse, che desse un segnale di volontà positiva. Io lo so: dopo di lui, chi c'è? E sono seriamente preoccupato, ma se le riforme istituzionali che vuole fare sono quelle che sta portando avanti, non ci siamo. Non so se pensa di abolire anche il Consiglio dei Ministri visto che non li fa neanche parlare. Dove andiamo?

Però so che è importante offrirgli una sponda. Noi, caro Presidente del Consiglio, siamo disponibili alle riforme della Pa, del mercato del lavoro, siamo disponibili alle riforme delle contrattazione, siamo disponibili a tutto, ma dobbiamo sederci a un tavolo e vedere assieme quali sono i bisogni del pubblico impiego, dei pensionati, dei lavoratori, delle aziende. Altrimenti di cosa stiamo parlando? Se lui si è disegnato in testa un progetto e noi dobbiamo obbedire, questo non è possibile e non lo sarà mai.

Caro Presidente e caro Pd, qui c'è gente che ha votato per voi.

Ogni tanto mi fanno una battuta: "Ah, ma voi siete orfani della concertazione. Per carità! La concertazione è servita per fare entrare il Paese in Europa, i sacrifici li abbiamo fatti noi. La concertazione è servita per mettere al riparo il Paese, ma i sacrifici li abbiamo fatti noi. Io sono sempre preoccupato quando mi dicono, riapriamo la stagione della concertazione. Mi chiedo: "ora cosa vorranno?"

Noi siamo un sindacato che fa contrattazione, contratti, accordi e che cerca di rappresentare gli interessi di chi tuteliamo. Hanno tentato di metterci contro i giovani dicendo che noi tuteliamo gli iscritti, quelli che hanno il lavoro stabile, e i pensionati e non tuteliamo i giovani, come li tutelano loro. Ci hanno chiesto dove eravamo quando, ogni anno, facevano le leggi di precarietà per i giovani, non dando più a loro la speranza del futuro. E poi ci hanno detto che se avessimo voluto parlare di stabilità, di legge sul welfare, sulla contrattazione e quant'altro avremmo dovuto farci eleggere in Parlamento. Mettiamoci d'accordo. Quando vogliono darci le colpe ci dicono che siamo stati noi a fare le leggi di precariato: ma noi non siamo in Parlamento. E loro che sono in Parlamento sarebbero innocenti? Stanno cercando di mettere fuori campo i corpi intermedi. Stanno cercando di mettere fuori campo il sindacato, non certamente per fare gli interessi del popolo italiano.

Se penso alle dichiarazioni di Renzi al Washington Post mi vengono i brividi: il premier ha detto che, in questo Paese, bisogna fare in modo che i datori di lavoro possano assumere chi vogliono e licenziare come e quando vogliono. Questo è stato il verbo di Renzi al Washington Post e nella delega, probabilmente, c'è anche l'esecuzione di questo verbo. Dicono che ci sono solo 3000 casi all'anno sull'articolo 18: non ce ne dovrebbe essere neanche uno, perché quella è una legge che dovrebbe essere un deterrente per i licenziamenti illegittimi. Se non ci fosse stata questa legge, in questo momento di crisi, quanti sarebbero diventati, o quanti potrebbero diventare questi casi? Dobbiamo renderci conto che questo non è momento per diminuire le tutele a chi ce le ha. E non è vero che si danno tutele crescenti a chi non ce le ha: sono tutele calanti per tutti.

Su questi temi bisogna confrontarsi, ma non vogliono confrontarsi con noi e siccome non ci sono altri corpi intermedi, loro pensano di fare quello che vogliono. Certo, ho visto che Squinzi ha fatto una "squinzata" a 180 gradi, perché aveva detto e concordato con noi che l'art. 18 era un drappo rosso per fare infuriare qualcuno, come Landini che è l'unico interlocutore del nostro Presidente del Consiglio: gli opposti si attraggono. Noi, invece, dobbiamo proseguire nella nostra battaglia.

Non ci sono i soldi per i pensionati? Abbiamo detto cominciamo con l'adeguamento, ne discutiamo. Non ci sono i soldi per il pubblico impiego subito? Abbiamo detto, e la proposta l'ho fatta io, cominciamo a fare un decreto che modifichi la "Brunetta" e magari il Governo ponga anche la fiducia - visto che ci siamo abituati - così otteniamo il risultato prima. Non abbiamo parlato di soldi, di cui pure ci sarebbe bisogno perché il Paese si sta impoverendo. Stanno creando le condizioni perché l'asticella sia collocata sempre più in basso. Altro che prometterci le riforme e il milione di posti di lavoro: non è che una vecchia storia, ve la ricordate?

E mentre si promettono mari e monti, noi siamo di fronte al fatto che dobbiamo convivere con una disoccupazione crescente, con una crisi economica spaventosa e con l'arretramento del Paese. E a proposito di invenzioni, la Cina - abbiamo in sala una delegazione del Sindacato cinese che salutiamo - sta diventando la prima economia mondiale, ma anche il primo Paese al mondo per brevetti. Prima c'erano solo gli Usa, il Giappone, la Germania e l'Italia. Ora i cinesi, a forza di copiare, iniziano anche a inventare. Ci accusano di parlare con sindacati poco democratici, ma se non parliamo con loro, quando diventeremo tutti democratici ed elimineremo tutte quelle situazioni di dumping sociale? Quando eviteremo che la speculazione finanziaria faccia i suoi conti per capire dove delocalizzare? E però i tagli lineari nella sanità continuano a farli, perché hanno capito che camperemo più a lungo e, forse, così, tentano di farci morire prima; e, invece, gli investimenti nella scuola continuano a non farli, anche se parlano di buona scuola mentre siamo al penultimo posto in Europa per investimenti in questo settore; e, infine, lo stesso ragionamento vale per la ricerca: l'unica cosa che possono fare i nostri ricercatori e' cercare un posto all'estero. E potremmo fare una sfilza di cose che non vanno e di contraddizioni da sciogliere.

Noi dobbiamo riunirci, anche in forma seminariale, per iniziare a parlare del nuovo modello contrattuale, ma dobbiamo avere sempre, come stella polare di riferimento, il contratto nazionale e il contratto che vogliamo estendere a livello territoriale. Abbiamo chiesto la defiscalizzazione del contratto di secondo livello: ci hanno dato

qualche cosa, poi, però, ce l'hanno tagliato, perché la verità è che loro non vogliono nessun contratto, né di primo né di secondo livello, questa è la vera questione.

Dopo questo Congresso, faremo una proposta. La stanno mettendo a punto i nostri ricercatori. Proporremo un patto generazionale tra giovani e anziani. Nonostante i tentativi che fanno per farci morire prima, secondo le statistiche, tra 50 anni, i nostri nipoti potranno vivere sino a 120 anni. Ma se li mandiamo a lavorare a 40 anni e gli facciamo fare 10 anni di attività precarie, anche se poi li facciamo lavorare fino a 90 anni, fino a 120 anni di cosa vivranno? Non c'è sistema che tenga, eppure nessuno si pone questo problema. Nemmeno i professori che il Presidente della Repubblica ha voluto nel primo dei Governi non votati dal popolo - il Governo Monti - si sono preoccupati di questo problema.

Non si fanno più figli in questo Paese: siamo a 1,48 figli a coppia, sotto la parità. Significa che siamo destinati all'estinzione. Non c'è progresso economico in nessun Paese in cui la demografia è al ribasso. Né possiamo compensare con gli immigrati: si è sparsa la voce che siamo poveri e, dunque, se ne vanno direttamente dalla Merkel. Noi, invece, dobbiamo dare speranze ai giovani e perciò vogliamo proporre un patto veramente serio che ci consenta di dare lavoro stabile ai giovani e flessibilità in uscita agli anziani: esattamente l'opposto di ciò che ci propongono oggi sul mercato del lavoro e sul welfare. Lo studieremo bene e chiederemo un confronto al Governo, per cambiare un modello e un'impostazione che non ci portano da nessuna parte. Ci auguriamo che il governo voglia confrontarsi con noi. Ma se non vorrà farlo, se continueranno a negarsi, un sindacato cosa deve fare? È la domanda che dobbiamo rivolgere a tutti i nostri interlocutori. Quando sono andato in giro per i Congressi, tutte le Istituzioni presenti mi dicevano: 'meno male che c'è il Sindacato con cui abbiamo potuto confrontarci per fare un accordo e salvare quei lavoratori'. L'unico che non se n'è accorto è il nostro Premier. Quando sono stato in Friuli ho detto anche alla Serracchiani, che è la vice segretaria del partito, di parlarne al suo Segretario al quale, evidentemente, nessuno ha raccontato nulla.

Ma dobbiamo anche costruire più servizi per i nostri lavoratori e i nostri pensionati. Noi abbiamo fatto una Conferenza di organizzazione dei delegati e delle categorie,

dei livelli territoriali e dei servizi e abbiamo cominciato a fare sinergia. E sta funzionando perché i nostri servizi vanno migliorando e sono sempre più presenti. Lo sapete a quanta gente abbiamo offerto servizi in questo paese? A 6 milioni e 800mila persone. Abbiamo l'anagrafica: sono molti di più dei nostri 2 milioni di iscritti. Noi facciamo accordi di seconda affiliazione con associazioni che ci contattano perché sono convinti che siamo un sindacato che può offrire buoni servizi. E lo abbiamo fatto con associazioni sportive e culturali che hanno centinaia di migliaia di associati. Mentre loro pensano di tagliarci i patronati, noi andiamo avanti. Abbiamo avviato la sperimentazione di questa nuova tessera, a partire dal Lazio, per dare più servizi ai nostri iscritti e per poter dire a un pensionato o un lavoratore che iscriversi alla Uil conviene, perché grazie a questa tessera si può fruire anche di una scontistica nazionale e locale e si possono fare operazioni bancarie senza costi di conto corrente e dare, così, un sostegno al reddito delle famiglie. Quando faremo il vademecum dei servizi legati a questa tessera si scoprirà che ciò che un iscritto paga in un anno lo può risparmiare in un mese. In questi tre giorni sono già state attivate almeno 200 carte. Quindi, come vedete, stiamo pensando a cose innovative, sempre nell'interesse dei lavoratori e dei pensionati che rappresentiamo.

Al termine del mio intervento passeremo all'elezione degli organismi e del nostro gruppo dirigente. Vi chiederemo, innanzitutto, di estendere la presenza nell'Assemblea nazionale della Uil oltre a tutti i delegati presenti anche a una rappresentanza di Rsu, Rsa, capilega, immigrati e operatori dei servizi fino ad arrivare a 1600 componenti. Vi chiederemo, poi, pur mantenendo in questa fase a 147 i componenti del Consiglio nazionale, di estenderne il numero fino a 189. Nella Conferenza di Organizzazione, infatti, avevamo detto che bisognava restringere il gruppo dirigente, ma allargare la partecipazione dei delegati. I 42 componenti in più, infatti, saranno Rsu, immigrati, operatori dei servizi, capi lega e pensionati.

La nostra struttura è organizzata in maniera equilibrata. Ho sempre detto che nell'equilibrio c'è la Uil, eqUILibrio. Noi dobbiamo fare una struttura che rappresenti ciò che siamo, giovani, anziani, lavoratori, pensionati del nostro Paese. Ho sentito alcune rivendicazioni di pensionati che hanno chiesto di essere come le altre

categorie. Io dico che voi dovete essere di più. Voi siete la vera categoria confederale della nostra Organizzazione. Noi avremo bisogno di voi sempre di più anche perché ci taglieranno sempre di più permessi e agibilità e abbiamo bisogno di riprendere quell'attività di volontariato che una volta facevamo senza sforzi, ma che adesso bisogna riconquistare. Forse dobbiamo fare anche di più, dobbiamo attuare una spending review che, a partire dal centro, si propaghi verso la periferia, per evitare di avere frati ricchi e conventi poveri.

Dobbiamo eleggere una segreteria nazionale in cui ci sia una maggior presenza di donne e giovani, pur riducendo il numero dei suoi componenti. Le proposte che vi faremo vanno già in questa direzione, ma probabilmente non basta: ci dovete dare mandato a osare di più e cercheremo di fare di più.

Il mio compito sarà questo e, attenzione, vi avverto prima di votare: se vogliamo cambiare, alcune cose potrebbero non piacere a qualcuno di noi, ma i criteri e le regole devono essere uguali per tutti. Se faremo questo, noi avremo una grande Organizzazione. Io sono orgoglioso di essere con voi e di poter fare ancora un tratto di strada assieme a voi. Buon lavoro a tutti.